

Giornale di Sicilia 16 Settembre 2013

Mutui prima del sequestro di beni. Caruso: «Le banche in malafede»

PALERMO. Una piccola manovra finanziaria. L'ex questore e prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso, usa questo esempio per dare l'immagine della reale dimensione del valore complessivo dei beni confiscati alle mafie. Ma dalla confisca al riutilizzo di questi beni per fini nobili il percorso è lunghissimo e i criminali spesso sanno come complicarlo. Per esempio, accendendo mutui con le banche su case o terreni a rischio sequestro. E proprio l'attuale direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati si sfoga e lancia un duro attacco nei confronti delle banche. Le parole di Caruso sono forti e inequivocabili: «Io da sbirro dico che c'è sempre malafede. Le banche insediate nel territorio sanno benissimo chi è il boss locale. A maggior ragione, se il mutuo è stato fatto a ridosso del sequestro, dovrebbe essere pacifico che alla banca non si deve niente».

È a causa di questi ostacoli se un immobile sequestrato su tre non è riutilizzabile. Numeri che parlano di un totale di 3.995 beni immobili di cui 2.819 presentano «criticità», e di questi 1.666 sono gravati da ipoteche. Dai castelli ai campi di papaveri, dai trulli pugliesi agli agrumeti ai campi da calcio. Di queste difficoltà, Caruso ha parlato nel libro «Per il nostro bene» (Chiarelettere), delle due autrici Alessandra Coppola e Ilaria Ramoni. Un testo che spiega come l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati, creata nel 2010 per trovare una soluzione per gestire l'immenso patrimonio confiscato alle mafie, si stia avviando verso il fallimento.

Un fallimento che si profila all'orizzonte anche a causa di problemi di risorse e di personale. Basta dire che delle trenta persone previste in organico, solo una finora ha accettato l'incarico perché nessuno trova vantaggioso lasciare il proprio posto (ad esempio nelle forze dell'ordine o nei ministeri) in quanto in Agenzia non sono previsti incentivi né economici né di carriera.

Caruso, che in questa Agenzia ha preso il posto di direttore nel 2011 dopo le dimissioni di Mario Moncone, traccia quella che per lui è l'unica strada possibile per evitare il collasso di questo ente. «Bisogna cambiare la legge istitutiva dell'Agenzia, mettendo mano prima di tutto proprio sull'organo co. Devo avere la possibilità, trasformando ad esempio l'Agenzia in un ente di diritto economico, di avviare una contrattazione con professionalità specifiche, altrimenti nessuno troverà appetibile lavorare con noi. E poi anche le sedi: cinque sono poche, ne servirebbero almeno sette. E proprio a proposito di sedi, ne servirebbero due in Sicilia, dove si concentra il 43 per cento dei beni confiscati in tutta Italia».

Sull'invito di Caruso è intervenuto pochi giorni fa anche il vice-ministro dell'Interno, Filippo Bubbico, durante una sua visita in Sicilia. «Occorre - ha detto - alimentare la dimensione produttiva dei beni confiscati, rivedendo alcune criticità.

Dobbiamo mettere mano ai necessari correttivi perché i grandi successi nella lotta alla mafia, ottenuti attraverso lo strumento dei sequestri e delle confische, possano generare opportunità nei tempi più veloci e nella maniera più efficace possibile».

Giuseppe Leone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS